

## NASCITA DELL'OBOLO DI SAN PIETRO. LE ORIGINI POLITICHE DI UNA MODERNA DEVOZIONE (1847-49)

*Ignazio Veca*

1. *I denari del papa: nome vecchio, cose nuove.* Nelle sue varie declinazioni linguistiche – *Denarius Sancti Petri, Peter's Pence, Peterspfenning, Denier de Saint-Pierre, Obolo di san Pietro* –, l'offerta volontaria dei fedeli al sovrano pontefice ha costituito il principale introito finanziario per la Santa Sede dopo il definitivo tramonto del potere temporale dei papi<sup>1</sup>. Come è noto, le lontane origini del contributo economico conosciuto come obolo di san Pietro affondano nella storia del Medioevo europeo. Concepito come tributo corrisposto al pontefice romano fin dall'VIII-IX secolo, il *denarius* possedeva in principio il valore di beneficio feudale corrisposto per il riconoscimento e la protezione che il vescovo di Roma conferiva a diversi sovrani europei, confondendosi però nell'insieme delle entrate dell'erario pontificio. La raccolta più strutturata delle offerte venne dall'Inghilterra, tanto da essere considerata la culla dell'obolo. Con lo scisma anglicano la consuetudine fu interrotta<sup>2</sup>.

A lungo strumento apologetico di parte cattolica, la storia moderna dell'obolo di san Pietro è stata oggetto di numerosi studi che ne hanno indagato l'organizzazione, la struttura e il significato. Concepite come offerte spontanee dei fedeli al pontefice romano, le oblazioni assunsero pre-

<sup>1</sup> C. Crocella, «*Augusta miseria*». *Aspetti delle finanze pontificie nell'età del capitalismo*, Milano, Nuovo Istituto Editoriale Italiano, 1982; J.F. Pollard, *L'obolo di San Pietro. Le finanze del papato moderno: 1850-1950*, Milano, Corbaccio, 2006.

<sup>2</sup> C. Daux, *Le Denier de Saint-Pierre. Ses origines, ses raisons et convenances, ses modifications*, Paris, Bloud & C<sup>e</sup>, 1907, pp. 6-41. Soppresso una prima volta nel 1534 da un atto del Parlamento, l'obolo fu abolito definitivamente nel 1558. Cfr. R. Naz, *Denier de St. Pierre*, in *Dictionnaire de Droit Canonique*, vol. IV/23, Paris, Letouzey et Ané, 1949, coll. 1121-1123; G. Marsot, *Denier de St. Pierre*, in *Catholicisme: hier, aujourd'hui, demain*, vol. III, Paris, Letouzey et Ané, 1952, coll. 607-608; G. Palazzini, *Obolo di San Pietro*, in *Enciclopedia cattolica*, vol. IX, Città del Vaticano, Ente per l'Enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, 1952, coll. 35-36.

sto la dimensione di principale sostegno delle finanze vaticane, arrivando a rappresentare dal 1870 la quasi totalità delle entrate della Santa Sede e fungendo quindi da cespote per sopperire alle esigenze di finanziamento e gestione della Chiesa universale. Confusa in origine con più necessarie esigenze di pagamento del deficit pubblico degli Stati della Chiesa e di organizzazione dell'esercito volontario per la difesa degli ultimi residui del potere temporale, l'opera dell'obolo è stata giustamente considerata nella sua valenza di devozione verso il sovrano pontefice e tra i principali vettori della mobilitazione ultramontana della seconda metà del XIX secolo<sup>3</sup>. Tuttavia, la storiografia anche più avvertita ha continuato a considerare la rinascita dell'obolo di san Pietro come un effetto diretto della fine del potere temporale, in corrispondenza del processo di unificazione politica della penisola italiana. Di conseguenza, le date tuttora menzionate per l'origine delle moderne offerte al papa sono rimaste quelle del 1859 e del 1860, quando l'opinione pubblica e le gerarchie ecclesiastiche di Francia e Austria, presto seguite da quelle di altri paesi europei ed extraeuropei, diedero avvio ad una rapida e presto spettacolare operazione di raccolta e promozione finanziaria in soccorso del pontefice privato dei suoi domini<sup>4</sup>.

Per la verità, non erano mancate tracce di una precedente mobilitazione in favore del papa tanto nella pubblicistica cattolica quanto negli studi più critici. Sulla scorta di una biografia del conte Charles de Montalembert, autorevole esponente del partito cattolico e *leader* dell'opinione cattolico-liberale francese, il ricordo di un appello per la difesa del papa scacciato da Roma in seguito alla rivoluzione del novembre 1848 è rimasto come spia di precedenti iniziative, che però si sarebbero inverate soltanto più di dieci anni dopo. Come vedremo, queste tracce nascondevano in realtà l'ingombrante presenza di più concrete e strutturate attività di raccolta di fondi in favore del papa. Ad ogni modo, l'aneddoto è rimasto sul tavolo,

<sup>3</sup> A. Zambarbieri, *La devozione al papa*, in *La Chiesa e la società industriale (1878-1922)*, a cura di E. Guerriero, A. Zambarbieri, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 1990, pp. 63-69; R. Klieber, *Efforts and Difficulties in Financing the Holy See by Means of Peter's Pence: Can Ultramontanism Be Quantified?*, in *The Papacy and the New World Order: Vatican Diplomacy, Catholic Opinion and International Politics at the Time of Leo XIII, 1878-1903*, ed. by V. Viaene, Bruxelles, Institut historique belge de Rome, 2005, pp. 287-302; R. Rusconi, *Santo Padre. La santità del papa da San Pietro a Giovanni Paolo II*, Roma, Viella, 2010, pp. 343-348.

<sup>4</sup> Tra gli studi che hanno consacrato questa cronologia si veda almeno Crocella, «*Augusta miseria*», cit., che rimane il più accurato, e G. Martina, *Pio IX (1851-1866)*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1985, pp. 22-24.

contribuendo con la sua ripetizione a diffondere l'idea inesatta che proprio Montalembert fosse stato l'inventore del moderno obolo<sup>5</sup>.

Questo contributo intende riaprire il dossier delle origini dell'obolo di san Pietro con un duplice obiettivo. Da una parte, occorre retrodatare la nascita di questa forma di contribuzione volontaria del mondo cattolico ai bisogni del suo sovrano visibile; dall'altra, si tratta di precisare di conseguenza la natura e il significato di una pratica moral-economica dall'innegabile valore religioso, la cui dinamica svela però un più profondo investimento politico nel senso più largo del termine: essa appare infatti come una mobilitazione trasversale che intende riaffermare la presenza cattolica nel mondo contemporaneo, testimoniando allo stesso tempo i particolari legami di fedeltà, politica e religiosa, che tale presenza intendeva trasmettere a tutta la società. Uno sguardo più ravvicinato alle origini di questa pratica contribuirà se non altro a sganciare una storia ben radicata nel mondo europeo del XIX secolo da facili analogie e allusioni alla gestione attuale delle finanze pontificie, le cui dinamiche e la cui struttura appartengono a un diverso contesto e a una differente epoca, anche se dalle lontane origini ottocentesche sono pur sempre derivate<sup>6</sup>.

2. *Una «crociata pacifica»: le sottoscrizioni per il papa liberale.* Il 15 settembre 1847 «L'Univers» pubblicava la missiva di un anonimo medico parigino di nove giorni prima che offriva cento franchi al tesoro pontificio «car je ne crois pas que nous, catholiques, nous puissions faire en ce moment un

<sup>5</sup> R.P. Lecanuet, *Montalembert, d'après son journal et sa correspondance*, t. II, *La liberté d'enseignement (1835-1850)*, Paris, Poussielgue, 1898, p. 453. Cfr. Daux, *Le Denier de Saint-Pierre*, cit., p. 6. Un cenno alle sottoscrizioni promosse nel 1849 dal giornale cattolico torinese «L'Armonia» in Zambarbieri, *La devozione al papa*, cit., pp. 64-65, e Rusconi, *Santo Padre*, cit., p. 344; un riferimento agli appelli e alla mobilitazione belga dello stesso anno in V. Viaene, *The Roman Question, Catholic Mobilisation and Papal Diplomacy*, in *The Black International, 1870-1878: The Holy See and Militant Catholicism in Europe*, ed. by E. Lamberts, Leuven, Leuven University Press, 2002, p. 139. Per maggiori particolari su queste e altre iniziative si veda *infra*.

<sup>6</sup> Sul progressivo indebitamento degli Stati della Chiesa e sulle pratiche finanziarie escogitate per risolvere la situazione cfr. R.E. Cameron, *Papal Finance and Temporal Power (1815-1871)*, in «Church History», Vol. 26, 1957, Issue 2, pp. 132-142; D. Felisini, *Il denaro di S. Pietro. Finanze pubbliche e finanze private nello Stato pontificio dell'ultimo decennio*, in *Lo stato del Lazio, 1860-1870*, a cura di F. Bartoccini, D. Strangio, Roma, Istituto nazionale di studi romani, 1998, pp. 189-229; Ead., *Le finanze pontificie e i Rothschild, 1830-1870*, Napoli, Esi, 1990. Da ultimo, C. Brice, *1831. La finanza internazionale soccorre il papa*, in *Storia mondiale dell'Italia*, a cura di A. Giardina, Roma-Bari, Laterza, 2017, pp. 499-503.

meilleur emploi d'une fraction de notre superflu qu'en aidant celui qui est manifestement appelé à préserver le monde de la corruption politique et à sauver la liberté». Il commento del giornale di Louis Veuillot era un appello: «Puisse son exemple trouver beaucoup d'imitateurs!»<sup>7</sup>. Sei giorni dopo, il giornale cattolico francese approfittava dell'arrivo di un'altra offerta per generalizzare questi primi invii spontanei: «Jamais les catholiques de France n'avaient été aussi dévoués à la Papauté qu'ils le sont aujourd'hui»; essi dovevano «éprouver le besoin de montrer au monde qu'ils ne sont ni tièdes ni ingrats, et que le Souverain-Pontife, au degré où ils peuvent le servir, a le droit de compter sur leur dévouement»<sup>8</sup>. Quelle offerte non erano solo un segno di devozione, nell'intenzione di «remplir le trésor du Saint-Père» e «consoler son cœur paternel»; esse avevano anche il valore più prosaico di spingere il governo francese, in virtù delle libertà costituzionalmente garantite, a non più «seconder les efforts que fait l'Autriche afin de retenir l'Église captive en entourant Rome d'un réseau de baïonnettes». Di più, la «voie des souscriptions» era l'unica aperta per «prouver à tous que l'on aime et que l'on veut la vraie liberté»<sup>9</sup>.

Queste precisazioni non avevano un valore accessorio. L'iniziativa del giornale ultramontano faceva parte di un insieme di prese di posizione che si moltiplicarono in quelle settimane al fine di assicurare che tanto l'opinione pubblica cattolica quanto le gerarchie ecclesiastiche francesi non erano ostili alla nuova politica riformista che Pio IX aveva inaugurato fin dagli inizi del suo pontificato. L'occupazione della piazza di Ferrara da parte dell'esercito imperiale austriaco nell'agosto precedente aveva spinto i cattolici, insieme a molte altre componenti dell'opinione pubblica europea, a protestare per quell'azione aggressiva: si trattava quindi di garantire un sostegno al pontefice minacciato dall'esterno, protestando insieme la lealtà alla sua figura e ai suoi atti in senso riformista. Più dei liberali e dei progressisti, che in quei mesi avevano fatto di Pio IX un'icona della libertà<sup>10</sup>, anche i cattolici fran-

<sup>7</sup> «L'Univers», n. 297, 15 septembre 1847, p. 1. Il ruolo precursore dell'«Univers» nella raccolta del *denier de Saint-Pierre* è stata rivendicata con enfasi in E. Veuillot, *Louis Veuillot*, t. II (1845-1855), Paris, P. Lethielleux, 1913, pp. 195 e sgg. Il «D<sup>r</sup> Z.» – da quello che racconta Eugène Veuillot – era un «homme aventureux»: colonnello di un corpo franco in Algeria nel 1830, medico a Parigi nel 1847, giornalista e informatore nel 1848, era conosciuto solo per il suo nome proprio e Louis Veuillot lo chiamava «l'éigmatique Grégoire» (cfr. ivi, pp. 197-198).

<sup>8</sup> «L'Univers», n. 302, 21 septembre 1847, p. 1.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> Su questo tema cfr. I. Veca, *Il mito di Pio IX. Storia di un papa liberale e nazionale*, Roma, Viella, 2018.

cesi sentivano il bisogno di schierarsi pubblicamente dalla parte del loro capo visibile, rivendicando così il primato morale della loro partecipazione. Non esisteva ancora un comitato pronto a ricevere le eventuali sottoscrizioni dei fedeli, ma si invitava a destinare le somme ai vescovi o al giornale, che le avrebbero poi fatte pervenire al nunzio. Da quel momento, però, l'afflusso di denaro fu continuo e, stando alle cifre scrupolosamente segnalate dall'«Univers», si raggiunse la cifra di 41.583 franchi e 70 centesimi<sup>11</sup>: una somma certo insufficiente per qualunque concreto aiuto economico e tuttavia non indifferente se si pensa che nello stesso anno i fedeli e il clero erano stati sollecitati per altre due sottoscrizioni al fine di alleviare le conseguenze della carestia irlandese e sostenere i cantoni cattolici in Svizzera, rispettivamente promosse dal papa stesso nell'enciclica *Predecessores Nostros* del 25 marzo 1847 e dal Comité pour la Défense de la Liberté religieuse francese<sup>12</sup>. Le sottoscrizioni per il papa affluirono fino alla quinta decade del 1848: soltanto la Rivoluzione di febbraio interruppe i versamenti.

Cominciata per primo dal giornale di Veuillot, la raccolta di offerte per il papa «liberale» spinse gli altri giornali cattolici a lanciare nuovi appelli, che in principio non facevano neppure riferimento all'iniziativa del giornale ultramontano, a testimonianza del carattere originariamente confuso e competitivo del fenomeno. L'«Ami de la religion» pubblicò il 23 ottobre un *Appel à tous les chrétiens* in cui promuoveva una «Liste civile de Pie IX»<sup>13</sup>. Il «Correspondant» lo aveva preceduto di un paio di settimane, salutando nelle prime offerte «le symptôme précieux d'un sentiment qui commence à s'élever dans la conscience des catholiques»<sup>14</sup>. La rivista dei cattolici liberali

<sup>11</sup> Il computo è stato effettuato sommando le cifre segnalate nelle liste pubblicate dal 15 settembre 1847 al 18 febbraio 1848 su l'«Univers» con cadenza quasi regolare ogni due giorni. Le somme comprendono sia le offerte inviate al giornale di Veuillot che quelle inviate direttamente al nunzio da parte di privati o di altri giornali come la «Gazette de Metz», l'«Écho du Midi» e lo «Spectateur de Dijon».

<sup>12</sup> Si veda il testo dell'enciclica in *Enchiridion delle Encicliche*, 2, *Gregorio XVI, Pio IX (1831-1878)*, Bologna, Edb, 1996, pp. 182-189. La sottoscrizione per i cattolici svizzeri si può seguire dall'ottobre 1847 sui numeri dell'«Univers», che ne documenta diligentemente le offerte: alla sottoscrizione dell'«Univers» si aggiunse quella dei legittimisti dell'«Union monarchique» (cfr. «L'Univers», n. 355, 21 novembre 1847, p. 3).

<sup>13</sup> *Appel à tous les chrétiens – Liste civile de Pie IX*, in «L'Ami de la religion. Journal ecclésiastique, politique et littéraire», t. CXXXV, n. 4445, 23 ottobre 1847, pp. 185-188. Cfr. ivi, pp. 209-210, 247-248, 349, 367-368, 447, 526-528, 587. Un elenco di sottoscrittori, per un totale di 773 franchi e 50 centesimi, venne pubblicato in «Le Spectateur de Dijon», n. 133, 6 novembre 1847, p. 2 (*Souscription pour Pie IX et ses réformes*).

<sup>14</sup> *Souscription pour le Pape. (Revue politique)* [Paris, 9 ottobre 1847], in «Le Correspondant.

faceva però fare un salto di qualità a quella che si era presentata come una «sottoscrizione» o una «lista civica»: all'operazione veniva infatti associato il nome di «obolo di san Pietro» (*denier de Saint-Pierre*), inteso come «*loi volontaire de tout le monde catholique*». Questa nuova denominazione non era ovviamente neutra. La sottoscrizione assumeva così il significato principale di strumento per ristabilire l'unità della Chiesa, nel ricordo della consuetudine medievale: essa costituiva «à la foi un besoin pour toutes les consciences chrétiennes, et un moyen de ramener à l'Église ceux qu'a subjugués une admiration irrésistible pour les grandes actions de Pie IX»<sup>15</sup>. Tale denominazione ci costringe quindi a vedere in queste collette per il papa «liberale» gli albori della rinascita dell'obolo. Le originarie motivazioni di questa rinascita non erano legate infatti alla perdita del potere temporale, ma vanno lette nel contesto di tentativi differenziali volti a fare del sovrano pontefice il perno di una complessiva mobilitazione politica e religiosa. Vedremo più avanti attraverso quali metamorfosi significati nuovi si sommarono a questo primo movente.

Una organizzazione più strutturata delle offerte si costituí a Lione. L'arcivescovo Louis de Bonald aveva a sua volta pubblicato il 12 ottobre una lettera pastorale in cui tesseva l'elogio della «véritable liberté» che Pio IX aveva «consacrée en marquant son front du sceau de la croix» e introducendo i miglioramenti prodotti «par les temps modernes»; assicurava inoltre – rispondendo alle critiche da parte progressista – che il clero francese voleva «le seconder de tous ses efforts et de toute la ferveur de ses prières, afin que ce grand Pontife reçoive pendant son règne la récompense de son dévouement, en voyant se consolider son œuvre réformatrice»<sup>16</sup>. Non solo preghiere però auspicava l'arcivescovo.

Richiamando esplicitamente i tempi aurei e mitici del Medioevo cristiano, de Bonald chiamava alla difesa dei «droits menacés» del sovrano pontefice: «Aujourd'hui une croisade plus pacifique pourrait être entreprise par les

Recueil périodique. Religion, Philosophie, Politique, Sciences, Littérature, Beaux-Arts», t. XX, 7<sup>e</sup> livr., 10 octobre 1847, pp. 139-140. Sulla nebulosa cattolico-liberale francese e i suoi organi di stampa, cfr. S. Milbach, *Les catholiques libéraux et la presse entre 1831 et 1855*, in «Le Mouvement Social», 2006, n. 215, pp. 9-34.

<sup>15</sup> *Souscription pour le Pape. (Revue politique)* [Paris, 9 novembre 1847], in «Le Correspondant», t. XX, 9<sup>e</sup> livr., 10 novembre 1847, pp. 458-460.

<sup>16</sup> *Mandement de S.E<sup>MM</sup>G<sup>R</sup> le cardinal de Bonald, Archevêque de Lyon et de Vienne, qui ordonne des prières pour N.S. Père le Pape Pie IX*, Lyon, Impr. d'Ant. Perisse, 12 octobre 1847, p. 4 (il testo della pastorale è riprodotto anche in «L'Univers», n. 327, 20 octobre 1847, pp. 1-2).

fidèles en faveur de leur chef spirituel»<sup>17</sup>. Invece di soldati, quindi, l'appoggio che veniva richiesto per il papa era economico: delle offerte «pour étendre le règne de Jésus-Christ». Non era però il clero, già vittima dei sospetti della «malignité» di alcuni, a dover raccogliere l'obolo. La concreta organizzazione della colletta veniva affidata ai fedeli laici; e questi risposero prontamente.

Un comitato di sottoscrittori presieduto da Étienne Gauthier, proprietario lionese, e sotto la segreteria di Paul de La Perrière, si riunì diverse volte a partire dal 4 novembre 1847 per organizzare e raccogliere le somme. Ne faceva parte attiva il *canut* e *chef d'atelier* Pierre Charnier<sup>18</sup>, oltre che diversi personaggi impegnati nella beneficenza cattolica come Prosper Dugas, amico e corrispondente di Frédéric Ozanam. L'iniziativa si inseriva in un tessuto associativo molto attivo nella città francese, dove i rapporti tra filantropi cattolici organizzati e settori della classe operaia lionese si erano intensificati nel tentativo di migliorare la situazione materiale – e per gli attivisti anche morale – dei lavoratori subordinati dell'industria della seta<sup>19</sup>. Lo slancio missionario cattolico aveva inoltre dato vita fin dalla Restaurazione a forme strutturate di raccolta delle elemosine a vocazione universale, come il *sou hebdomadaire* inventato da Pauline Jaricot e adottato dall'*Œuvre de la Propagation de la Foi*, l'organizzazione di apostolato laico fondata nel 1822 proprio a Lione. La pratica della raccolta di fondi da parte del

<sup>17</sup> *Mandement*, cit., p. 5. Esplicitamente a una «croisade pacifique» chiameranno anche l'arcivescovo di Sens nella sua lettera pastorale del dicembre 1847 (il testo in «L'Univers», n. 384, 25 décembre 1847, p. 2) e Mgr. Thibault, vescovo di Montpellier (cfr. *Souscription en faveur de Pie IX*, in «L'Ami de la religion», t. CXXXV, n. 4462, 2 décembre 1847, p. 527).

<sup>18</sup> Traggo le informazioni che seguono dal fascicolo conservato presso la Bibliothèque municipale de Lyon-Fonds ancien, *Fonds Fernand Rude, Archives Pierre Charnier*, ms. 376, ff. 486-507. Su Charnier, cattolico e legittimista influenzato dal sansimonismo, si veda ora L. Frobert, G. Sheridan, *Le Solitaire du ravin. Pierre Charnier (1795-1857), canut lyonnais et prud'homme tisseur*, Lyon, Ens Éditions, 2014.

<sup>19</sup> Cfr. P. Droulers, *Le cardinal de Bonald et la question ouvrière à Lyon avant 1848*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», IV, 1957, pp. 281-301; Id., *L'épiscopat devant la question ouvrière en France sous la Monarchie de Juillet*, in «Revue historique», CCXXIX, 1963, pp. 335-362; Id., *Le cardinal et la grève des mineurs de Rive-de-Gier en 1844*, in «Cahiers d'histoire», VI, 1961, pp. 265-285; tutti raccolti ora in Id., *Cattolicesimo sociale nei secoli XIX e XX. Saggi di storia e sociologia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1982, pp. 191-244, 261-283. Più in generale, si veda ora G. Mas, *Maurice de Bonald (1787-1870) cardinal-archevêque de Lyon et le monde du travail. Contribution à l'histoire du catholicisme social*, Lyon, Editions Bellier, 2012, lavoro ricavato dal più ricco Id., *Le cardinal de Bonald et la question du travail (1840-1870)*, 2 voll., thèse de doctorat d'Histoire, dirigée par Ch. Sorrel, Lyon, Université Lumière Lyon 2, 2007.

laicato si univa quindi alla spinta per un proselitismo di rinnovata forza, che metteva insieme preghiera e sostegno materiale all'azione missionaria in una innegabile prospettiva di intervento politico sulla società uscita dalla Rivoluzione<sup>20</sup>.

Il comitato lionese redasse un programma di «*Souscription pour aider Pie IX dans les réformes qu'il a entreprises*», nel quale si dichiarava di voler soccorrere il papa con una «*assistance positive*» per coprire il debito pubblico degli Stati della Chiesa; si presentava inoltre come una dimostrazione esplicita di interclassismo: «*Puissent les centimes de l'ouvrier s'unir à la monnaie d'argent de l'homme riche! L'inégalité des dons ne détruit pas l'égalité du dévouement, et le faisceau des volontés généreuses tire sa force de tous sans exception*»<sup>21</sup>. L'obiettivo non era ovviamente solo economico, ma neanche meramente religioso: l'opera del papa veniva presentata come «*semence de justice et de paix pour toutes les nations*», capace di riavvicinare le convinzioni e le speranze degli uomini grazie all'unione di «*le principe religieux et le principe de vraie liberté*».

Da quanto appuntò Charnier, ad aprire la sottoscrizione fu de Bonald – al cui appello la sottoscrizione dichiarava di rispondere – con 500 franchi depositati presso il mercante di stoffe Chaine. Si poteva sottoscrivere presso i giornali lionesi «*Le Courrier de Lyon*», «*La Gazette de Lyon*», «*Le Moniteur Judiciaire*» e «*Le Rhône*»<sup>22</sup>. Non possediamo cifre esatte sull'ammontare delle sottoscrizioni lionesi. Quelle che Charnier sicuramente raccolse entro il 18 novembre 1847 raggiungono appena i 180 franchi. Ma le riunioni del comitato si protrassero per certo fino alla vigilia della Rivoluzione di febbraio<sup>23</sup>. Da un biglietto indirizzato al nunzio apprendiamo infatti che de Bonald aveva fatto pervenire direttamente al Tesoro pontificio i fondi raccolti dal comitato lionese, attraverso una lettera di cambio fatta passare dal banchiere Torlonia: «*On a pensé que [c'était] le moyen le plus court de transmettre au S. Siège les*

<sup>20</sup> Cfr. R. Drevet, *Le financement des missions catholiques au XIX<sup>ème</sup> siècle, entre autonomie laïque et centralité romaine: L'Œuvre de la Propagation de la Foi (1822-1922)*, in «*Chrétiens et Sociétés*», 2002, n. 9, pp. 79-114. Più in generale, cfr. Ph. Boutry, *Le mouvement vers Rome et le renouveau missionnaire*, in *Histoire de la France religieuse*, sous la dir. de J. Le Goff, R. Rémond, t. 3, XVIII<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup>, Paris, Seuil, 1991, pp. 423-452.

<sup>21</sup> *Souscription pour aider le pape Pie IX dans les réformes qu'il a entreprises*, Lyon, imprimerie de Boursy fils, [1847], pp. 1-2, in *Archives Pierre Charnier*, cit., f. 486.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> Cfr. le lettere di convocazione del segretario de La Perrière ivi, ff. 494-506. Due elenchi di sottoscrittori da cui ho tratto la cifra summenzionata sempre ivi, ff. 491 e 493. Un anno dopo Bonald menzionerà la somma di 20.000 franchi raccolti (si veda *infra*, nota 41).

dons offerts à Lyon»<sup>24</sup>. Piú in generale, il computo delle somme complessive raccolte in questa prima ondata di offerte risulta arduo in assenza di registri complessivi. Altre sottoscrizioni furono infatti aperte in provincia. Ai giornali fin qui menzionati, vanno aggiunti la «Gazette d'Auvergne et du Bourbonnais», il «Journal des Villes et Campagnes», «La Voix de la Vérité», «L'Espérance», «Courrier de Nancy», «Le Glaneur». La mobilitazione dovette essere abbastanza radicata se l'«Ami de la religion» poteva affermare il 23 novembre 1847 che l'«élan est général parmi les prêtres et les laïques des diocèses de Vannes, Grenoble, Le Puy, Langres, Nevers»<sup>25</sup>. Piccole offerte giungevano direttamente nelle sedi dei giornali per essere smistate al nunzio, come i cento franchi inviati dall'*abbé* Legay, curato del cantone di Saint-Pierre-les-Minières, vicino Clermont, come «faible expression de l'inviolable attachement qu'auront toujours, pour l'illustre pontife, les plus humbles de ses enfants»<sup>26</sup>. Altri ecclesiastici si associano per inviare il loro «tribus d'amour et de piété filiale» al «plus vénérable des Pères» per la sua «œuvre de régénération»: «nous nous associons de toute notre âme aux pensées, aux projets, aux combats et aux triomphes du grand Pontife qui semble destiné à opérer dans le monde la plus sainte et la plus heureuse des révolutions»<sup>27</sup>.

Tutti gli elementi fin qui considerati dimostrano come le sottoscrizioni francesi per il papa del 1847 ebbero un carattere inedito ed eccezionale, che contribuí probabilmente non poco alla momentanea assenza di una organizzazione piú strutturata e centralizzata, oltre che di canali certi di trasmissione delle offerte. Sollecitata dai giornali cattolici, la «crociata pacifica» per il papa riformatore fu ripresa da alcuni titolari di diocesi, sebbene con diverse eccezioni dovute proprio al carattere politico e «liberale» della mobilitazione<sup>28</sup>. Il conte di Montalembert, in quel momento esitante nel-

<sup>24</sup> Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano (d'ora in avanti ASV), *Arch. Nunz. Parigi*, b. 73, f. 46 (lettera datata Lyon le 18 mars 1848).

<sup>25</sup> «L'Ami de la religion», t. CXXXV, n. 4458, 23 novembre 1847, p. 447.

<sup>26</sup> *Ibidem*. Cfr. anche ASV, *Arch. Nunz. Parigi*, b. 73, f. 613 (biglietto del 26 dicembre 1847 che richiede un'udienza per consegnare l'offerta di una «personne charitable»).

<sup>27</sup> Ivi, b. 70, ff. 137-138r: lettera del canonico P. Lejeune, dei padri Thesnard e L. Jacquel (Orléans, 21 ottobre 1847). Un'altra sottoscrizione venne aperta nel Canton d'Ardes (Puy-de-Drôme), «à l'effet de subvenir aux besoins de la cour de Rome» (lettera dell'*abbé* Borel da Apchat, 29 ottobre 1847, ivi, ff. 141-142).

<sup>28</sup> È il caso del vescovo di Arras, La Tour d'Auvergne, ostile alla retorica progressista di queste prime raccolte: cfr. Y.-M. Hilaire, *Une Chrétienté au XIXe siècle? La vie religieuse des populations du diocèse d'Arras (1840-1914)*, 2 voll., Villeneuve-d'Ascq, Publications de l'Université de Lille III, 1977, t. I, pp. 236-237.

la valutazione del nuovo corso politico romano, invierà il suo contributo direttamente all'arcivescovo de Bonald in risposta alla sua lettera pastorale, per associarsi «à la croisade pacifique que vous prêchez, en vous priant de transmettre ma modeste offrande au trésor pontifical»<sup>29</sup>. Quel che «Le Correspondant» si augurava nel novembre del 1847, e cioè che in pochi giorni «l'impulsion, une fois donnée, ne s'arrêtera plus», non era destinato ad avverarsi nel breve periodo.

Era stato comunque il periodico cattolico liberale a segnalare una analoga iniziativa che era stata lanciata dall'altra parte della Manica, in parallelo alla prima sottoscrizione pubblicata dall'«Univers». Una riunione di cattolici inglesi aveva avuto luogo il 20 settembre 1847 presso Freemasons' Tavern, nel distretto di Lincoln's Inn a Londra, al fine di adottare un indirizzo di simpatia per il papa Pio IX. Si trattava di esprimere l'indignazione per l'occupazione di Ferrara, ma anche di contribuire alla mobilitazione già avviata in altri sobborghi «by collecting funds to be forwarded to His Holiness»<sup>30</sup>. L'iniziativa seguiva una serie di *meetings* convocati proprio in quei mesi per formare l'Association of St. Thomas of Canterbury, una organizzazione che raggruppava laici ed ecclesiastici al fine di mobilitare l'opinione pubblica in favore della causa cattolica. Non a caso, alla riunione di Lincolns' Inn parteciparono anche alcuni protestanti, uniti ai cattolici nella battaglia per la completa libertà di coscienza e di associazione, e in particolare per la fama di riformatore attribuita a Pio IX. Una delle risoluzioni votate dall'assemblea recitava: «Pope Pius IX. deserves our unbounded respect and admiration as a wise temporal ruler, and as a firm asserter of rational liberty and of national independence»<sup>31</sup>.

Quella sera era presente Frederick Lucas (1812-1855), politico e giornalista convertito al cattolicesimo e fondatore del periodico «The Tablet», organo del movimento cattolico inglese fin dagli anni Quaranta. Nel suo discorso, Lucas argomentò in favore della colletta per il governo papale nei termini di una «settled practice of Christendom for many centuries»: rievocando i secoli di persecuzione sotto gli imperatori pagani, ricordò come i sovrani barbarici accolsero i doni spirituali del successore di Pietro ricambiandoli con le offerte in denaro «to repay, as far as may be in gold and silver, the eternal

<sup>29</sup> «Le Correspondant», t. XX, 9<sup>e</sup> livr., 10 novembre 1847, p. 459.

<sup>30</sup> *Sympathy with the Pope – Aggressions of Austria*, in «The Tablet», Vol. VIII, No. 386, 25 September 1847, p. 612.

<sup>31</sup> Ivi, p. 613.

jewel of the Faith». La rievocazione dei secoli dorati del Medioevo cristiano continuava con la denuncia della deviazione protestante e con l'appello perché l'Inghilterra ritornasse «once more Catholic». A questo fine, l'oratore invitava a ripetere l'esempio degli antenati sassoni che inventarono «the famous yearly tribute of Peter-pence»: per ristabilire l'attaccamento filiale a Roma bisognava inviare il proprio «pecunary aid» al papa, e se necessario «give our lives for his deliverance»<sup>32</sup>. Fu proprio sulla scorta di questo discorso che il «Correspondant» introdusse nel dibattito francese la definizione di *denier de Saint-Pierre* per le collette che si andavano organizzando. Il recupero della rinascita inglese dell'obolo di san Pietro attraverso le sottoscrizioni lanciate alla fine del settembre 1847 permette di inquadrare con maggiore precisione il contesto di riemersione di una pratica medievale, adattata e rimessa in scena nell'Europa del XIX secolo. In primo luogo, si trattava di una forma di mobilitazione che rivendicava la sua natura religiosa, come azione di risposta e risarcimento per i benefici spirituali assicurati dal sovrano pontefice ai cattolici di tutto il mondo. Ma tanto nella sua organizzazione, quanto nelle motivazioni richiamate dagli attori, questa mobilitazione assumeva il valore di un atto politico di duplice natura. Da una parte, si trattava di correre in soccorso del pontefice riformatore dei suoi stati e benefattore dei suoi popoli in un momento di crisi e minaccia del suo potere temporale in seguito all'occupazione austriaca della piazza di Ferrara. L'iniziativa aveva dunque in potenza una rilevanza politico-diplomatica che solo lo scarso successo della raccolta mise probabilmente in secondo piano. Dall'altra parte, appare evidente la contiguità con altre forme di partecipazione politica dal basso, peraltro tipiche dell'età postrivoluzionaria europea: l'organizzazione di *meetings*, la composizione di indirizzi e appelli volti a rendere pubblica – e dunque operativa – l'espressione dell'opinione di gruppi e partiti.

Proprio nei mesi precedenti, quelle stesse forme di mobilitazione erano state attivate per portare soccorso alla popolazione irlandese colpita dalla grande carestia della metà del secolo<sup>33</sup>. A quella sollecitazione aveva partecipato il papa stesso, chiamando le gerarchie e i fedeli allo

<sup>32</sup> *Ibidem*. Nel corso delle riunioni inglesi in favore di Pio IX si discusse anche della necessità di inviare una legione armata in difesa del papa.

<sup>33</sup> Cfr. D.A. Kerr, *A Nation fo Beggars? Priests, People, and Politics in Famine Ireland, 1846-1852*, Oxford, Clarendon Press, 1994, pp. 46-59. La mobilitazione in favore dell'Irlanda ebbe una dimensione autenticamente mondiale e trasversale alle confessioni religiose cristiane.

sforzo caritativo con l'enciclica del marzo 1847. La risposta del mondo cattolico non si era fatta attendere: i comitati francesi, e in particolare quello lionese supportato dall'*Œuvre de la Propagation de la Foi*, erano stati in prima linea nella raccolta delle offerte; in Inghilterra si erano moltiplicate sulle pagine del «Tablet» le sottoscrizioni per raccogliere fondi allo scopo di alleviare le sofferenze dell'Irlanda cattolica. Risorta in tutto il suo fascino allusivo all'età dell'oro medievale, la nuova versione dell'obolo di san Pietro aveva allignato in questo sostrato di impegno pubblico, il cui carattere confessionale cominciava a imporsi come tratto distintivo delle raccolte di denaro per sostenere una causa insieme politica e religiosa.

Queste collette dimostrano poi quanto in principio l'investimento nella figura di un papa riformista fosse trasversale alle diverse tendenze dell'opinione pubblica. Trasversale e auspicabilmente di massa: le lunghe liste riportate da «L'Univers» volevano mostrare tutta l'estensione della sua rete associativa, capace di unire per uno scopo preciso le più lontane parrocchie e i più diversi cantoni del regno di Francia. Insieme ai diretti interventi dell'episcopato volti a sollecitare preghiere e offerte, quella rete organizzativa dimostrava a tratti un'efficienza da partito di opinione di massa *ante litteram*. I *meetings* inglesi vedevano spesso la partecipazione di attivisti non cattolici, come alcuni gruppi delle chiese protestanti, impegnate nel lavoro quotidiano di assistenza ai poveri ma anche per il progresso della «constitutional liberty» e della «rational liberty». E tuttavia, queste tracce di unanimismo furono subito ridimensionate dalla rivendicazione di una esclusiva missione cattolica. Fu lo stesso Lucas che diede precocemente voce a questa lettura, intervenendo alla riunione di Freemasons' Tavern. L'insistenza sul debito di riconoscenza che i cattolici inglesi dovevano in forma privilegiata al pontefice romano era accompagnata poi dalla prefigurazione del carattere duraturo delle offerte: «A provision for its permanent support for all future time and in every part of the world»<sup>34</sup>. L'aspirazione a instaurare un legame perenne con il sovrano pontefice attraverso le collette fu un tratto ben presente fin dalla prima iniziativa di rilancio dell'obolo, in piena coerenza con l'orientamento trasversalmente ultramontano dei movimenti cattolici che se ne fecero portatori<sup>35</sup>. L'accento sulle ragioni più propriamente cattoliche di unione

<sup>34</sup> *Sympathy with the Pope – Aggressions of Austria*, cit., p. 612.

<sup>35</sup> Da questo punto di vista, l'iniziativa di Sibour (su cui si veda oltre) per l'istituzione dell'o-

con Roma e il suo pontefice avranno uno sviluppo ulteriore nella seconda e più vasta ondata di sottoscrizioni in soccorso di Pio IX.

*3. Addolcire il calice: Pio IX, l'esilio e la rinascita moderna dell'obolo.* Il 16 novembre 1848 la folla romana prese d'assalto il palazzo del Quirinale, all'indomani dell'assassinio del presidente del Consiglio dei ministri Pellegrino Rossi sulla scalinata del Palazzo della Cancelleria. Otto giorni dopo, il papa lasciava Roma abbigliato da curato di campagna. Cominciava l'esilio volontario che avrebbe portato Pio IX per un anno e mezzo prima a Gaeta e poi a Portici, sotto la protezione del re di Napoli e dei rappresentanti diplomatici delle potenze cattoliche.

Riproponendo il ritratto del pontefice, ora ostaggio delle fazioni romane, come «la plus haute expression de la liberté religieuse» e «le représentant le plus intelligent [...] de tous les vrais progrès de la civilisation italienne», Henri Maret dava voce ad un impulso condiviso nel vasto mondo cattolico francese: «Dans l'intérêt de la civilisation générale, dans l'intérêt de l'Italie, la France doit se montrer jalouse de conserver l'œuvre de Pie IX»<sup>36</sup>. Non era solo un appello per la difesa del potere temporale rivolto alle forze repubblicane che si erano ritrovate nella candidatura del generale Cavaignac alla carica di presidente. Di lì a poco, sfumata la possibilità di accogliere il pontefice in Francia, il giornale di Ozanam e Maret, «L'Ère nouvelle», pubblicò una circolare dell'arcivescovo di Parigi in cui si esortava il clero a pregare per il pronto ritorno del papa nella pienezza dei suoi poteri. Nemmeno questa volta però si trattava solo di preghiere. L'arcivescovo Sibour richiedeva un'azione più materiale al suo clero e a tutti i fedeli:

Il est pauvre, oh! venons à son aide. Quelle joie pour des enfants de pouvoir secourir leur père. Ne laissons cet honneur à aucun gouvernement, c'est la piété des siècles passés qui avait formé et enrichi le patrimoine de Saint-Pierre. Pie IX, privé momentanément de ses ressources temporelles, trouvera, je n'en doute pas,

bolo dimostra come, attraverso la devozione al papa, la prospettiva ultramontana fosse già egemonica ben prima dell'offensiva intransigente e antigallicana francese e romana, su cui si veda A. Gough, *Paris and Rome: The Gallican Church and the Ultramontane Campaign 1848-1853*, Oxford, Clarendon Press, 1986.

<sup>36</sup> [H. Maret], *Pie IX et la République française*, in «L'Ère nouvelle», n. 224, 30 novembre 1848, p. 1. Sul periodico cfr. Ch. Morel, *Un Journal Démocrate Chrétien en 1848-1849: «L'Ère nouvelle»*, in «Revue d'histoire de l'Église de France», t. LXIII, 1977, n. 170, pp. 25-55.

un nouveau et plus ample patrimoine dans la pieuse et libérale tendresse du clergé catholique et de tous les fidèles<sup>37</sup>.

Due giorni dopo, un trafiletto dava notizia del proposito di aprire delle sottoscrizioni per il papa in Irlanda: «Ainsi renaît volontairement le denier de saint Pierre, dans une île affamée!»<sup>38</sup>. Quello stesso 18 dicembre 1848, nei locali del Cercle catholique ebbe luogo una riunione di diverse centinaia di persone sotto la presidenza del conte di Montalembert e alla presenza dell'arcivescovo Sibour e del visconte Blin de Bourdon, rappresentante del popolo alla Costituente. La riunione metteva insieme personaggi come Louis Veuillot e Alfred Nettement, ultramontani e legittimisti del *parti de l'ordre*, e convinti democratici come Frédéric Ozanam. Una commissione preparò e fece firmare un indirizzo da inviare al santo padre, mentre un'altra commissione fu nominata per raccogliere delle sottoscrizioni<sup>39</sup>. Nasceva in quel momento quella che si può a buon diritto considerare la prima organizzazione strutturata del nuovo «obolo di San Pietro».

L'iniziativa, suggerita e sostenuta da alcuni membri del circolo cattolico di Parigi, venne subito raccolta dall'arcivescovo ed allargata agli altri vescovi francesi. Il 16 dicembre, due giorni prima della formazione del comitato parigino, Sibour aveva inviato insieme ai vescovi di Orléans e di Quimper una circolare a tutti i titolari di diocesi del paese. In essa si ricordava la perdita dei suoi stati da parte del papa e l'ospitalità ottenuta a Gaeta. «Mais – si aggiungeva – ne croyez-vous pas, Monseigneur, que nous consolions son cœur paternel et que nous assurons plus complètement la liberté d'action dont il a besoin, si nous mettions à ses pieds, par les offrandes spontanées des fidèles, le secours momentané qui lui est nécessaire[?]». Diversi «zélés catholiques» – si proseguiva – avevano proposto una sottoscrizione, che era stata approvata dall'autorità ecclesiastica; tuttavia, i tre vescovi si erano decisi a ritardarne l'esecuzione per coordinare un'azione di tutto l'episcopato francese, e così si richiedeva l'adesione del più gran numero di colleghi per iniziare la raccolta: «Des collectes ou souscriptions diocésaines, organisées par l'autorité ecclésiastique dans tous les Evêchés de France pourront seules

<sup>37</sup> [Lettre de Mgr Sibour qui ordonne des prières publiques pour notre Saint-Père (Paris, le 15 décembre 1848)], in «L'Ère nouvelle», n. 240, 16 décembre 1848, p. 2.

<sup>38</sup> Ivi, n. 242, 18 décembre 1848, p. 1.

<sup>39</sup> Ivi, n. 244, 20 décembre 1848, pp. 1-2. L'indirizzo venne pubblicato il giorno dopo: cfr. *Adresse des catholiques de France à S. S. le Pape Pie IX*, ibi, n. 245, 21 décembre 1848, p. 2.

atteindre facilement le but»<sup>40</sup>. La carità dei fedeli doveva corrispondere alla carità dimostrata dal sovrano pontefice.

Risposero in cinquantacinque. Alle generali lodi per l'iniziativa facevano però da contrappunto considerazioni improntate a maggiore prudenza. L'arcivescovo di Lione opponeva il rischio di un fallimento: «Il me paraît bien difficile de faire, à Lyon, une autre quête pour le S. Pontife. Il y a un an que nous ouvrîmes une souscription, qui ne nous donna que 20.000 Fr. [...] Lyon se trouve dans une position trop difficile, pour qu'il nous soit possible d'envoyer de l'argent à Sa Sainteté»<sup>41</sup>. L'arcivescovo di Cambrai consigliava poi di assicurarsi «si cette démarche n'aurait rien d'intempestif aux yeux de Sa Sainteté qui, dans les circonstances où elle se trouve et où se trouve la France, pourrait avoir des raisons pour désirer qu'elle n'ait pas lieu»<sup>42</sup>. Poteva accettare il papa i suffragi di una nazione che aveva scelto la repubblica attraverso la strada della rivoluzione? Un appello ai fedeli non avrebbe urtato la «délicatesse» del santo padre, già ferito dal comportamento di altri fedeli e sudditi? Non era più corretto rivolgersi prima ai sovrani e poi, solo *in extremis*, ai popoli? Altre obiezioni riguardavano la stessa idea di una raccolta di denaro, che avrebbe potuto diventare un'arma per gli «ennemis» della religione: «N'est-il pas à craindre que la nouvelle collecte n'achève d'irriter les passions et ne porte nos populations à entrer dans les voies de l'irréligion pour lesquelles ils n'ont déjà que trop de tendance?»<sup>43</sup>. Né gli orientamenti politici più conservatori dell'episcopato, né altri problemi d'opportunità impedirono tuttavia all'iniziativa di decollare. Il 28 dicembre, Sibour inviò una nuova circolare al clero in cui dichiarava di aver già ricevuto alcune offerte per il papa e predisponeva una più rigida organizzazione delle collette<sup>44</sup>. Veniva formato un Comité central incaricato di raccogliere e spedire il prodotto delle collette, formato da monsignor Dupanloup, il conte di Montalembert, Ozanam e Charles de Riancey. La riunione del Cercle catholique aveva ricevuto l'investitura dell'autorità ec-

<sup>40</sup> Archives historiques de l'Archevêché de Paris (d'ora in avanti AHAP), *Documents pour servir à l'Histoire de l'Episcopat de Marie-Dominique-Auguste Sibour sur le siège de Paris*, ff. 201-202.

<sup>41</sup> De Bonald a Sibour, 22 dicembre 1848, ivi, f. 203.

<sup>42</sup> *Lettre du Cardinal-Archevêque de Cambrai du 21 décembre 1848*, ivi, ff. 202-203. Analoghi dubbi, con argomentazioni più approfondite, dai vescovi di Arras (f. 204), Marsiglia (ff. 205-208) e Amiens (ff. 209-210).

<sup>43</sup> *Lettre confidentielle du 22 Décembre 1848* (Evêque de Coutances), ivi, f. 211.

<sup>44</sup> M.-D.-A. [Sibour], Archevêque de Paris, [*Lettre circulaire*], Paris, Imprimerie d'Adrien Le Clere et C<sup>ie</sup>, 28 dicembre 1848, *ibidem*. Poi ripubblicata in «L'Ère nouvelle», n. 254, 31 dicembre 1848, p. 1.

clesiastica. Un'assemblea generale dei diversi comitati parrocchiali incaricati della raccolta si tenne il 14 gennaio 1849 all'arcivescovado<sup>45</sup>. Tre giorni prima, forte dell'approvazione dell'autorità, Ozanam lanciava con un articolo sull'«Ère nouvelle» le nuove «aumônes» per il papa:

La France, qui a pourvu depuis onze cents ans à la liberté du souverain pontificat, en lui donnant un domaine temporel; [...] la France ne peut oublier ni ses droits ni ses devoirs. Si le malheur des temps et les intrigues des factions ne permettent pas au Pontife de venir nous demander un asile dont les passions politiques abuseraient; si Pie IX, retenu d'ailleurs par l'espoir du prochain repentir de son peuple, ne vient pas à nous, par nos aumônes nous irons à lui. Nous ferons voir au monde et à l'Italie qui a besoin de cette leçon, que la passion de la liberté n'a étouffé dans nos cœurs ni la foi, ni la justice, ni la reconnaissance. Nous rendrons cet hommage au Pontife libérateur, dont le malheur présent n'est pas moins l'ouvrage des ennemis de ses réformes que des ennemis de son autorité.

Il significato che l'obolo di san Pietro aveva per i suoi organizzatori veniva precisato: si trattava di «andare verso il papa» per superare le «fazioni» che impedivano a quest'ultimo di raggiungere la Francia; era un omaggio al papa «liberatore», nell'estremo tentativo di dimostrare che la «passione» per la libertà non doveva disgiungersi dalla fede. Quella colletta era soprattutto un «acte de foi», nel ricordo del «temps des guerres saintes»: con accenti analoghi a quelli delle sottoscrizioni di un anno prima, l'operazione veniva presentata come una «croisade pacifique» dei fedeli per rinforzare il fondamento eterno di quel cristianesimo che era rimasto «seul sans contradicteurs dans un temps qui a tout contredit»<sup>46</sup>. A differenza delle sottoscrizioni dell'autunno 1847, l'«obolo» aveva però adesso un significato particolare, che dipendeva dalla nuova situazione in cui il papa e i cattolici si trovavano ad operare<sup>47</sup>. Si trattava anche di espiare le colpe di quanti avevano costretto il pontefice romano ad abbandonare Roma: «Il est juste qu'une réparation solennelle efface la trace de l'injure publique». La rottura del patto di riconoscenza tra il papa e il popolo imponeva una riparazione collettiva.

<sup>45</sup> *Souscription pour le Pape*, ivi, n. 9, 10 janvier 1849, p. 1: si indicavano come luoghi di raccolta – oltre alle parrocchie e all'arcivescovado – la redazione del giornale e i notai Chappellier, Thiar e Viéville.

<sup>46</sup> [F. Ozanam], *Aumône pour notre Saint-Père le Pape Pie IX*, ivi, n. 10, 11 janvier 1849, p. 1.

<sup>47</sup> Ma non mancarono voci che leggevano le due ondate di offerte in termini di continuità. Cfr. la lettera al clero del 18 dicembre 1848 in cui il vescovo di Châlons affermava: «Nous continuerons donc la collecte que nous avions commencée l'an dernier et à laquelle bon nombre de nos diocésains ont contribué généreusement» (*Le Denier de Saint-Pierre*, in «L'Ami de la religion», t. CXXXIX, n. 4715, 28 décembre 1848, p. 896).

A partire dal 13 gennaio, «L'Ère nouvelle» pubblicherà regolarmente un rendiconto delle offerte pervenute alla redazione, fino a raggiungere in due mesi la cifra di 2.394 franchi<sup>48</sup>. Da parte sua, il 21 marzo l'arcivescovo Sibour invierà al papa, tramite il nunzio Fornari, 60.000 franchi: «La modeste offrande que nous faisons au Saint-Siège provient de toutes les classes de notre population. Les pauvres, comme les riches, ont apporté leur denier»<sup>49</sup>. Ma le offerte non si esaurirono a questo primo invio. L'editore Jacques Lecoffre, segretario della neonata Œuvre du Denier de Saint-Pierre – come prese a chiamarsi il comitato incaricato di raccogliere le obblazioni – rimise al nunzio altre decine di migliaia di franchi riuniti in almeno cinque versamenti fino al luglio del 1849; altre somme giunsero da singoli individui<sup>50</sup>. A partire dal mese di gennaio, numerose cambiali per diverse centinaia di migliaia di franchi a nome degli altri vescovi francesi vennero inoltrate da Fornari al cardinal Antonelli<sup>51</sup>. Su ordine del prosegretario di Stato le somme vennero consegnate alla casa bancaria Rothschild, in modo da garantirne la trasmissione a Gaeta: la quantità di denaro che cominciava ad affluire dalla Francia rendeva necessario l'utilizzo dei più moderni strumenti finanziari, come il deposito, il prestito a interesse e il cambio in lingotti d'oro.

Nel frattempo, l'obolo di Pio IX aveva superato i confini della repubblica francese, trasformandosi in un fenomeno di dimensioni transnazionali. Somme di denaro furono inviate al nunzio Fornari dal Belgio, Olanda, Messico, Irlanda, Scozia e Inghilterra. Diverse cambiali per un totale di 86.000 franchi e un migliaio di sterline vennero inoltrate dall'arcivescovo di Baltimora, come contributo dei «buoni cattolici» degli Stati Uniti; il vicario apostolico di Giava, in Suriname, inviò 2.000 franchi<sup>52</sup>.

Una sottoscrizione fu aperta a Torino da «L'Armonia» ad emulazione delle prime offerte francesi. Nel febbraio 1849 il giornale piemontese dava notizia della formazione di un Comitato promotore dell'Opera per il danaro di S. Pietro, con l'intento di raccogliere una somma da depositare ai piedi del pontefice «qual tributo d'amore e di venerazione che alla di lui sacra

<sup>48</sup> *Aumônes pour notre Saint-Père le Pape*, in «L'Ère nouvelle», n. 64, 7 mars 1849, p. 1.

<sup>49</sup> *Lettre au Pape, datée de Paris, 19 Mars 1849*, in AHAP, *Documents*, cit., f. 465. La risposta di Pio IX del 18 aprile, in originale latino, ivi, ff. 466-467.

<sup>50</sup> La rendicontazione, insieme alle missive di invio firmate da Lecoffre, in ASV, *Arch. Nunz. Parigi*, b. 77, ff. 534, 538, 551, 572, 576.

<sup>51</sup> Ivi, b. 76, ff. 467-492. Ai vescovi francesi si unirono subito quelli di Torino e Cuneo.

<sup>52</sup> Tutta la documentazione con le minute degli invii si trova ivi, ff. 493-523.

persona portano i nostri concittadini»: «L'obolo del povero, come l'oro del ricco, saranno egualmente accetti per un'impresa che interessa tutti i sinceri Cristiani». Il comitato era formato da diversi esponenti della nobiltà torinese, tra cui il conte Gustavo di Cavour; le oblazioni venivano raccolte direttamente presso la direzione del giornale<sup>53</sup>. L'iniziativa torinese aveva l'ambizione di essere la capofila di un impegno vissuto come riscatto nazionale, interpretando quello che veniva presentato come un dovere dell'Italia cattolica, che proprio in quei mesi sembrava allontanarsi dall'unione – fino ad allora fortemente auspicata – con il sovrano pontefice: «Tutte le nazioni entrano in questa via. E l'Italia? L'Italia laverà presto o tardi l'onta non già sua, ma di coloro che dicono di governarla»<sup>54</sup>.

Dalla fine di febbraio furono pubblicate 18 liste di sottoscrittori provenienti da tutto il Regno di Sardegna, che si diradarono a partire dall'estate, in seguito alla riconquista di Roma da parte dell'esercito francese<sup>55</sup>. In prima fila vi furono aristocratici e borghesi, seguiti presto da ecclesiastici di ogni grado e gruppi appartenenti a vari ordini del clero secolare e regolare. Dalle liste dei contributori emerge anche la partecipazione femminile, tanto individuale quanto organizzata nelle congregazioni laicali come le Figlie della Carità<sup>56</sup>. Non mancarono piccoli contributori, spesso anonimi, a riprova del carattere interclassista della mobilitazione. Tra le singole personalità, faceva capolino l'offerta di 20 lire assicurata da Silvio Pellico, a seguito di quella più consistente (200 lire) della sua protettrice, la marchesa di Barolo<sup>57</sup>.

Ben presto supportata dalle organizzazioni diocesane e da piccoli comitati creati nelle varie provincie da ecclesiastici e laici, l'iniziativa della redazione

<sup>53</sup> *Opera del danaro di san Pietro*, in «L'Armonia della Religione con la Civiltà», a. II, n. 18, 9 febbraio 1849, p. 69. Il comitato era inoltre composto dal teologo Guglielmo Audisio, il marchese Lodovico Pallavicini-Mossi, senatore del regno, i marchesi Birago di Vische e Fabio Invrea, l'avvocato T. Cerutti e il canonico T. Valinotti. Sul giornale cfr. B. Montale, *Gustavo di Cavour e «L'Armonia»*, in «Rassegna storica del Risorgimento», aprile-settembre 1954, pp. 456-466; Id., *Lineamenti generali per la storia dell'«Armonia» dal 1848 al 1857*, ivi, luglio-settembre 1956, pp. 475-484.

<sup>54</sup> *Il danaro di S. Pietro in Francia*, in «L'Armonia», a. II, n. 22, 19 febbraio 1849, p. 86.

<sup>55</sup> Cfr. *Opera del Danaro di S. Pietro. Prima lista degli oblatori*, ivi, a. II, n. 25, 26 febbraio 1849, p. 99. L'ultima lista comparve ivi, n. 141, 28 novembre 1849, p. 564 (*Danari di S. Pietro. Lista delle oblazioni raccolte in Chiavari*).

<sup>56</sup> Sul ruolo femminile nelle attività di assistenza cattolica si veda almeno *Des filles de la charité aux sœurs de Saint-Vincent-de-Paul. Quatre siècles de cornettes (XVII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle)*, sous la dir. de M. Brejon de Lavergnée, Paris, Champion, 2016, e M. Brejon de Lavergnée, *Le temps des cornettes. Histoire des Filles de la charité, XIX<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, Paris, Fayard, 2018.

<sup>57</sup> «L'Armonia», a. II, n. 34, 20 marzo 1849, p. 135; cfr. ivi, n. 29, 7 marzo 1849, p. 116.

dell’«Armonia» agí da collettore principale del flusso di denaro raccolto negli Stati sardi, che raggiungeva Gaeta per invio diretto o piú spesso attraverso il nunzio apostolico. Il cardinal Antonelli comunicò a quest’ultimo il gradimento e la «soddisfazione provata da Sua Santità nel ricevere siffatti contrassegni di particolare devozione ed ossequio verso di Essa»<sup>58</sup>. Frazionate in diversi versamenti, le somme raggiunsero la cifra di 36.785 lire e 26 centesimi, cui vanno aggiunte quelle piú modeste di circa 3.000 lire assicurate da una seconda sottoscrizione aperta dal canonico Lorenzo Gastaldi, futuro arcivescovo di Torino, sul giornale da lui fondato e diretto, «Il Conciliatore torinese»<sup>59</sup>. Entrambi i periodici concordavano nell’attribuzione alle offerte del valore di ossequio ed affetto nei confronti del papa e della volontà di provare che «a fronte degli sforzi infernali il sentimento religioso-cattolico conserva l’antica signoria dei cuori»<sup>60</sup>. «L’Armonia» si diceva sicuro che dalla leva di massa dell’obolo potessero derivare «immense conseguenze»: come le crociate medievali avevano riportato le nazioni divise d’Occidente all’unità nel sentimento cattolico, così «l’Opera del danaro di S. Pietro ridesterebbe la simpatia, l’amore, il rispetto per la sublime istituzione del Papato, questo centro dell’unità, dal quale partono il movimento e la vita»<sup>61</sup>.

Simili auspici trovavano motivo di conforto nella larga diffusione degli appelli alla difesa del pontefice. Numerosi indirizzi di omaggio e conforto per il papa esule da Roma affluirono fin dalle prime notizie della fuga a Gaeta. Frutto di singoli individui, laici ed ecclesiastici, ma anche di associazioni come le conferenze di san Vincenzo de’ Paoli, gli indirizzi di omaggio a Pio IX erano l’altra faccia della mobilitazione finanziaria dell’obolo. Un

<sup>58</sup> Lettera del nunzio al Comitato dell’Opera del Danaro di San Pietro, 2 aprile 1849, in *Danaro di San Pietro*, ivi, a. II, n. 41, 4 aprile 1849, p. 163.

<sup>59</sup> Can. L. Gastaldi, *Soccorsi al Santo Padre*, in «Il Conciliatore torinese», a. II, n. 32, 15 marzo 1849, pp. 1-2. Il periodico pubblicò 13 liste, dal n. 36 (24 marzo 1849) al n. 71 (15 giugno 1849), per un totale di 2.696,8 franchi e 220 lire. Sul giornale cfr. G. Tuninetti, «Il Conciliatore torinese» (1848-1849). *Un caso significativo di stampa conciliatorista*, in *Giornalismo e cultura cattolica a Torino. Aspetti storici e testimonianze fra ’800 e ’900*, Torino, C. Fanton, 1982, pp. 11-36. Il computo delle somme è stato effettuato sulle liste pubblicate dai giornali, che sono con ogni probabilità solo parziali. Nel giugno 1849, il nunzio Antonucci annunciava ad Antonelli l’invio di un versamento di 720,80 franchi da parte di Gastaldi, da aggiungere alla somma di 13.854,25 franchi già in suo possesso, per un totale di 14.575,05 franchi (Torino, 19 giugno 1849, in ASV, *Segr. Stato, Corrisp. Gaeta e Portici*, 1848-1850, rubr. 165, fasc. 23, ff. 245-246).

<sup>60</sup> Gastaldi, *Soccorsi al Santo Padre*, cit., p. [1].

<sup>61</sup> *Opera del Danaro di S. Pietro*, in «L’Armonia», a. II, n. 29, 7 marzo 1849, p. 116.

cospicuo numero di questi testi verrà successivamente raccolta e pubblicata dai gesuiti di «Civiltà Cattolica» a testimonianza perenne dell'ossequio per il santo padre perseguitato dai nemici della Chiesa<sup>62</sup>. Uno dei primi indirizzi fu quello composto nel dicembre 1848 dal conte Ludovic de Robiano-Borsbeek, un aristocratico belga animatore del laicato cattolico. Robiano chiamò i suoi compatrioti alla mobilitazione morale: «il convient de protester contre ce sacrilège funeste, et de prouver son affliction et son attachement au fugitif persécuté»<sup>63</sup>. Si trattava di una vera e propria petizione in favore di Pio IX corredata di una lunga lista di firme, che il nunzio a Bruxelles non esitò a definire «erto zibaldone» nel comunicare con soddisfazione la «impresa di zelo e di devozione propriamente laicale» promossa dal conte<sup>64</sup>.

Fino al dicembre del 1849 le offerte in denaro continuaroni intanto ad arrivare, anche dopo che Roma era già stata restituita da diversi mesi all'autorità pontificia. Da una nota probabilmente parziale delle oblazioni pervenute si contano più di un milione di franchi depositati presso il vescovo di Marsiglia in cambiali del banco Rothschild; 170.000 franchi e oltre 320.000 ducati furono depositati nel Banco di Napoli della stessa famiglia<sup>65</sup>. La contabilità di tutta la raccolta resta incerta, ma potrebbe ascendere ad almeno due milioni di franchi dell'epoca, raggiungendo una cifra quindi comparabile con il prodotto annuale delle offerte di dieci anni dopo. L'emulazione dovette aggiungersi allo spontaneo slancio per soccorrere – e soprattutto per confortare – il sovrano pontefice, rappresentato in una condizione di semicattività: ospite del devoto re di Napoli, ma privato del potere temporale da uomini «ingrati». E proprio con il significato di «limosine al Padre della Cristianità» l'obolo fu in quei mesi presentato<sup>66</sup>. Malgrado le difficoltà economiche in cui versavano diverse diocesi – e puntualmente richiamate per aumentare il valore simbolico dell'offerta – tutti

<sup>62</sup> Cfr. *L'orbe cattolico a Pio IX Pontefice Massimo esulante da Roma (1848-1849)*, 2 voll., Napoli, All'Uffizio della Civiltà Cattolica, 1850. Una traduzione francese comparve col titolo *Le monde catholique à Pie IX dans l'exil. Recueil de lettres, addresses, discours, etc., envoyés au Souverain-Pontife pendant son séjour à Gaète*, 2 voll., Louvain, Fonteyn, 1852.

<sup>63</sup> De Robiano-Borsbeek, *Appel aux Belges*, in ASV, *Segr. Stato, Corrisp. Gaeta e Portici*, 1848-1850, rubr. 165, fasc. 25, f. 36r.

<sup>64</sup> A. di San Marzano ad Antonelli, 4 giugno 1849, ivi, ff. 33-34r. Il nunzio comunicava insieme all'appello anche un *Adresse respectueuse des Belges à Sa Sainteté Pie IX* (ivi, ff. 35r-v).

<sup>65</sup> Ricavo questi dati dalla *Nota delle oblazioni inviate a Sua Santità nella sua dimora a Gaeta, ed in Portici*, in ASV, *Arch. Part. Pio IX, Oggetti vari*, b. 496.

<sup>66</sup> *Il Comitato del Danaro di S. Pietro*, in «L'Armonia», a. II, n. 31, 12 marzo 1849, p. 121.

vollero contribuire anche modestamente alla raccolta dell'obolo. Il «denier de la veuve évangélique», come lo definí un ecclesiastico della Vandea inviando un'offerta di 400 franchi<sup>67</sup>, aveva però un valore che andava oltre il soccorso caritatevole al padre bisognoso. Dalle lettere con cui i vescovi motivavano l'invio delle collette viene confermato il significato generale che l'operazione aveva per i suoi concreti organizzatori. Come scriverà il vescovo di Poitiers, l'obiettivo era «d'adoucir, autant qu'il dépendra de nous, l'amertume du Calice dont l'homme-ennemi abreuve indignement les Lèvres de Notre Bien-Aimé Père»<sup>68</sup>.

Rispetto alle sottoscrizioni di appena un anno prima, la raccolta di questo secondo «obolo» raggiunse dimensioni quantitativamente e geograficamente molto piú vaste. Alla mobilitazione dei periodici e dei comitati si unirono infatti gli arcivescovi e vescovi di tutto il mondo cattolico, garantendo cosí una piú strutturata e sistematica organizzazione che passava in modo piú ordinato dal controllo gerarchico: comitati laici ed ecclesiastici, curie vescovili, nunzi apostolici. Anche l'orizzonte di senso delle offerte era in parte mutato: sebbene Ozanam avesse insistito nel riproporre gli elogi del «Pape libérateur», era soprattutto la nuova condizione di vittima a muovere adesso fedeli e gerarchie nella costruzione di una devozione che doveva avere un valore riparatore e rafforzativo del vincolo tra sovrano pontefice e popoli cristiani. La figura del Cristo liberatore e trionfante faceva spazio a quella del Cristo sofferente della passione, nell'auspicio di un rinnovato trionfo. Questo mutamento, dettato dalla contingenza e dall'emergenza per la nuova condizione del pontefice, fu con ogni probabilità il fattore decisivo che garantí la generale mobilitazione delle gerarchie, riallineando progressisti e conservatori nel nome della difesa del papato.

4. *L'economia morale dell'obolo di san Pietro.* La storiografia ha finora considerato l'organizzazione dell'obolo di san Pietro come una diretta conseguenza della progressiva erosione degli Stati della Chiesa ad opera del Regno d'Italia<sup>69</sup>. Ha individuato cosí la causa contingente che ha assicurato a quella pratica la sua istituzionalizzazione e il suo successo, ha trascurato

<sup>67</sup> Dalin, Supérieur général des Filles-de-la-Sagesse à St. Laurent-sur-Sèvre, ad Antonelli, 12 avril 1849, in ASV, *Segr. Stato, Corr. di Gaeta e Portici*, 1848-50, rubr. 248, fasc. 1, ff. 59-60.

<sup>68</sup> André Evêque de Poitiers à Fornari, 20 janvier 1849, in ASV, *Arch. Nunz. Parigi*, b. 76, f. 537.

<sup>69</sup> Crocella, «*Augusta miseria*», cit.; Zambarbieri, *La devozione al papa*, cit.; Rusconi, *Santo Padre*, cit.

invece la causa efficiente che le concrete modalità di emersione della mobilitazione fanno emergere. Retrodatare la nascita del *Denier de Saint-Pierre* alla seconda metà degli anni Quaranta del XIX secolo comporta infatti alcune conseguenze nella comprensione generale del fenomeno che occorre evidenziare. Considerare l'obolo di san Pietro come la risposta dal basso al dato di fatto della perdita definitiva del potere temporale da parte di Pio IX costringe in realtà ad una visione parziale della sua organizzazione e delle motivazioni che presenziarono ad essa: alto e basso convissero fin dal principio nella costruzione di una devozione al santo padre che dipendeva – nel suo contesto di origine – dai meccanismi di azione e reazione del potere carismatico esercitato dalla figura di Pio IX dentro e fuori dai suoi Stati. L'obolo fu concepito come un dono materiale restituito in cambio dei più grandi doni di grazia che il papa aveva iniziato a diffondere fin dal suo esordio al pontificato; dopo la fuga a Gaeta, assunse la funzione di riparare la mancata riconoscenza dei sudditi pontifici e di quanti si ostinavano a non riconoscere alla Chiesa la sua preminenza sociale, calpestandone il dominio temporale. Le prime due ondate di offerte per il papa evidenziano poi un meccanismo peculiare che illumina il rapporto tra spontaneità e organizzazione. Lo slancio volontaristico dei singoli fedeli fu sottolineato fin dall'inizio dai banditori del nuovo obolo per comprensibili esigenze di propaganda. La mobilitazione dal basso ci fu, e tuttavia essa fu subito sollecitata, imbrigliata e messa a profitto da un diffuso tessuto di comitati, giornali e associazioni, che costituivano il nerbo di quel *revival* cattolico che nei primi decenni del secolo si stava dando una struttura organizzativa capace di incidere sulla vita politica europea e all'interno del quale convivevano diverse istanze di inserzione dei cattolici nell'agire pubblico dell'età postrivoluzionaria<sup>70</sup>. Intransigenti e conciliatori, cattolici legittimisti e liberali, e perfino di tendenza democratica animarono i primi passi del contributo finanziario dei fedeli cattolici ai bisogni, materiali e simbolici, del pontefice romano. La tutela e il controllo gerarchico emersero progressivamente. Né spontaneità assoluta né rigido inquadramento gerarchico contraddistinsero quindi la pratica delle prime sottoscrizioni in favore di Pio IX; piuttosto, un amalgama ora più, ora meno efficace, in base alle circostanze e soprattutto alle motivazioni che venivano di volta in volta in primo piano.

<sup>70</sup> Cfr. V. Viaene, *Belgium and the Holy See from Gregory XVI to Pius IX (1831-1859): Catholic Revival, Society and Politics in 19<sup>th</sup>-Century Europe*, Bruxelles, Leuven University Press, 2001; S. Milbach, *Les Chaires ennemis. L'Église, l'État et la liberté d'enseignement secondaire dans la France des notables (1830-1850)*, Paris, Champion, 2015.

Al di là degli aspetti materiali e finanziari della raccolta dell'obolo per il papa, è il suo valore simbolico come forma di devozione al sovrano pontefice che spicca però come aspetto centrale dell'intero fenomeno. Questa devozione aveva una chiara matrice politica fin dall'inizio. Il contesto da cui riemerse l'elemosina per il sovrano pontefice ne rivela il significato originario: l'obolo di san Pietro nacque come pratica di politicizzazione del laicato cattolico in rapporto sempre più stretto con le gerarchie ecclesiastiche. Tutt'altro che mera risposta al divorzio tra la Santa Sede e la politica degli Stati nazionali, quelle origini lasciano scorgere una mobilitazione trasversale che non faceva altro che travasare l'investimento sulla figura del papa da una prospettiva di riconquista cristiana della società in accordo con le idee di progresso e civiltà allora diffuse, ad un'altra meno compromissoria. Il fallimento di quella prima prospettiva e l'irrigidimento del magistero accompagnarono la trasformazione dell'obolo di san Pietro da ambiguo richiamo mobilitante a strumento di lotta politica e religiosa per la difesa di una identità cattolica arroccata nell'intransigente rifiuto degli sviluppi sociali del tempo.

La forma elementare delle oblazioni fu l'economia politica e morale del dono<sup>71</sup>. Soggiacente e sempre percepibile in tutte le declinazioni che le elemosine per il trono di Pietro ebbero e continuarono ad avere, il significato più profondo da attribuire alla mobilitazione spontanea di fedeli e gerarchie va ricercato nel rapporto di reciprocità tra una comunità e il suo gerarca. Tale rapporto prese fin dagli inizi le fattezze di uno scambio di riconoscenza tra il portatore del carisma e quanti avevano beneficiato dei suoi doni di grazia. In principio, la riconoscenza era stata attivata dalle riforme promosse da Mastai Ferretti e dalle promesse di benessere morale e materiale che queste assumevano agli occhi dei fedeli cattolici. Più precisamente, fu il timore che la devozione dei cattolici per il papa «riformatore» venisse accusata di venir meno o di essere ipocrita che spinse alcuni, in forma spontanea e organizzata, a mobilitarsi per testimoniare la loro fedeltà al papa. Nella seconda ondata di offerte del 1849 il referente del rapporto di riconoscenza cambiò. Si trattava questa volta di corrispondere alla benevolenza papale testimoniando la comunione con il gerarca cacciato e tormentato dai suoi nemici: bisognava bere lo stesso calice. In tal modo, le preghiere e le offerte potevano corrispondere come contro-doni alle sofferenze patite da Pio IX, coerentemente a una lettura figurale del suo martirio che veniva collegato

<sup>71</sup> M. Mauss, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche* (1923-24), Torino, Einaudi, 2002.

quasi senza scarti con quello del Cristo. Come scrissero nel loro indirizzo i vescovi delle province ecclesiastiche di Torino, Genova e Chambéry, «il ravvisare voi, Vicario di Cristo e Principe mansuetissimo, bersagliato dalle persecuzioni dei tristi, bere con tanta rassegnazione il calice amaro di cui vi fa degno l'adorabilissimo Capo dei predestinati, noi ci animiamo vigorosamente a parteciparne con voi; poiché sta scritto, che alla partecipazione della passione di Cristo, tien dietro la eterna gloria di lui»<sup>72</sup>.

Quando nel 1859 il potere temporale cominciò a crollare definitivamente, la risposta di fedeli e gerarchie fu un rinnovato e più conspicuo apporto di offerte. Le cause efficienti delle successive ondate di elemosine sono da riportare all'emergenza di dover assicurare in modo prolungato al pontefice una difesa militare e, con la repentina riduzione dei domini temporali, la sussistenza della corte papale e del centro della Chiesa cattolica. Non cambiò invece il movente originario. Esso si perfezionò semmai in una rinnovata mobilitazione per il trionfo del cattolicesimo, testimoniata dai numerosi progetti di rilancio finanziario della Santa Sede che facevano aggio sulle offerte spontanee dei fedeli; il controllo gerarchico sulla raccolta delle offerte si accrebbe, in un processo analogo a quello intrapreso dalle iniziative di apostolato laico da cui le prime sottoscrizioni erano emerse negli anni Quaranta; la causa della legittimità rafforzò lo sforzo economico in favore del papa, stabilendo con questo un nesso tenace. L'obolo di san Pietro divenne così un'arma propagandistica del cattolicesimo più marcatamente intransigente e un caposaldo della mobilitazione controrivoluzionaria, oltre che fonte principale di finanziamento della Chiesa universale<sup>73</sup>. L'originaria trasversalità della devozione ultramontana si perse, insieme ai richiami – ormai accantonati – a parole d'ordine politiche di matrice progressista. Persistette però il meccanismo moral-economico del dono, in una pratica che era insieme atto politico e culto devozionale: si trattava di rappresentare pubblicamente la forza di una fede che voleva orientare i destini della società attraverso un rapporto privilegiato di reciprocità tra una comunità di fedeli e il loro capo carismatico.

<sup>72</sup> Indirizzo a S. S. Pio IX, in «Il Conciliatore torinese», a. II, n. 47, 19 aprile 1849, p. 2.

<sup>73</sup> A. Hérisson, *Une mobilisation internationale de masse à l'époque du Risorgimento: l'aide financière des catholiques français à la papauté (1860-1870)*, in «Revue d'histoire du XIX<sup>e</sup> siècle», 2016, n. 52, pp. 175-192.